Quotidiano / Anno LIX / N. 80 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 15 aprile 1982 / L. 400

Napoli: sono ormai 100 gli assassinati Ieri altri tre

Cento assassinati a Napoli e in provincia dall'inizio dell'anno. Il raggelante record si è toccato ieri in seguito all'uccisione di tre persone, vittime ancora una volta della sanguinosa lotta tra bande camorriste. Un giovane è stato prima ucciso a colpi di pistola e poi il cadavere è stato martoriato con un coltello; altri due sono stati trovati morti carbonizzati all'interno di un'auto nell'abitato di Giugliano, il comune dove è sindaco il dc Granata. A PAG. 4

La relazione di Berlinguer al CC

La «governabilità» è fallita Il PCI con l'Italia che reagisce e lotta per costruire l'alternativa

Ferma contrarietà a elezioni anticipate - Il movimento per la pace e le lotte dei lavoratori - Crisi del sistema di potere e questione morale - I rapporti nella sinistra e col mondo cattolico

ROMA — Sono iniziati ieri i lavori del CC e della CCC. Il compagno Berlinguer ha svolto la relazione sulla situazione del Paese e il ruolo del PCI nella lotta per l'alternativa democratica. Ecco il testo del suo rapporto:

Questa riunione del CC e della CCC è stata convocata per rispondere alla necessità di fare maggiore chiarezza sui compiti, le iniziative, gli obiettivi nei vari campi cui il partito è chiamato per adempiere il suo ruolo di forza animatrice della lotta per fare avanzare e affermare una alternativa democratica agli indirizzi e ai metodi che caratterizzano l'attuale sistema di potere e l'attuale coalizione di governo.

A questo tema si atterrà il mio rapporto. Non ritornerò quindi a illustrare e motivare le posizioni e iniziative prese nell'ultimo anno su diversi importanti problemi internazionali, economici e sociali, istituzionali e culturali in altre riunioni del CC (fino a quella di gennaio sulla Polonia) e in vari convegni, fino alla recente assemblea dei nostri due Gruppi parlamentari.

Prima di entrare nel vivo del rapporto, mi pare necessario ribadire la posizione del nostro partito sul pericolo di scioglimento anticipato delle Camere, che, dopo la convocazione di questa riunione, si è nuovamente profilato come imminente, ossia come possibile nell'estate o nell'autunno. In questo senso nel mio intervento all'assemblea dei nostri parlamentari il 5 aprile ho dato un'interpretazione (del resto non mia soltanto) anche del discorso del compagno Craxi alla Conferenza di Rimini, richiamando l'attenzione su due sue affermazioni: che il PSI non avanza la propria candidatura alla presidenza del Consiglio in *questa* legislatura e che l'*ultimo* impegno a cui esso si ritiene vincolato verso il governo Spadolini è la legge finanziaria (la quale è stata poi approvata dalla Camera e avrà nei prossimi giorni il voto del Senato). Non ho visto

(Segue a pagina 8)

Emanuele Macaluso direttore dell'«Unità»

Il compagno Emanuele Macaluso è stato nominato direttore dell'«Unità» nel corso della seduta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. Il CC e la CCC hanno inoltre deciso di proporre al Consiglio d'amministrazione dell'«Unità» di nominare presidente il compagno Franco Antelli, con il compito di seguire in particolare il rinnovamento editoriale del giornale.

Il compagno Renato Pollini è stato cooptato nel CC con la responsabilità della Sezione centrale di amministrazione. Il compagno Iginio Ariemma è stato nominato responsabile della Sezione ambiente e sanità.

Un grande spiegamento di polizia e carabinieri, due ore e mezzo di udienza

Il processo Moro è cominciato

Per la prima volta faccia a faccia familiari delle vittime e assassini

Mercoledì prossimo la seconda udienza - Le lettere di una figlia dello statista e dei familiari di Vittorio Bachelet - La divisione degli imputati nelle sei gabbie - Il capo brigatista Moretti protesta e avanza richieste - Fermezza del presidente

ROMA — Alcuni degli imputati ieri mattina in aula (da sinistra): Rocco Micaletto, Mario Moretti, Cristoforo Piancone, Francesco Piccioni (in alto), Lauro Azzolini e Franco Bonisoli

ROMA — Ecco la più feroce pattuglia delle Brigate rosse dentro le gabbie del processo Moro: un Moretti un po' pensoso e pronto ad intervenire con parole misurate, un Gallinari disinvolto e sorridente che ostenta sicurezza con gli altri imputati, un Morucci che scruta l'aula e parla all'orecchio della Faranda, un Seghetti spavaldo che si agita in continuazione dietro le sbarre. Ecco i parenti di alcune delle diciassette vittime di questa banda, giunti da lontano ed entrati nel «bunker» del processo dopo un'ora di fila sotto la pioggia: le madri vestite di nero degli agenti Francesco Zizzi e Giulio Rivera, assassinati in via Fani; Giovanni e Maria Fida Moro, la vedova del giudice Riccardo Palma, con un'espressione di rabbia mal celata, cortese ma schiva con i giornalisti. Ecco la schiera degli avvocati; pochissimi i difensori di fiducia dei terroristi, assenti molti dei legali nominati d'ufficio, quasi una folla quelli di parte civile. Tra di loro siedono il sindaco di Roma, Ugo Vetere, e l'on. Maria Eletta Martini, che rappresenta il Consiglio Nazionale della DC. Il pubblico è scarso, non riempie neppure tutto il «recinto» in fondo all'aula, sono soprattutto parenti dei brigatisti: i più giovani salgono sulle sedie, gesticolano e lanciano saluti a gran voce. Davanti alle gabbie degli imputati c'è una calca di giornalisti (molti quelli stranieri), di fotografi e cineoperatori. Una pioggia di luce violentissima scende dai riflettori fissati sul soffitto. Il vociare è assordante.

Ed ecco i giudici della Corte d'Assise. Entrano alle undici e mezza esatte, mentre si fa improvvisamente silenzio: comincia il processo per il più grave attentato politico del dopoguerra e per tanti altri orrendi crimini compiuti dalle Br a Roma, dal '77 in poi.

La prima udienza del processo Moro prende il via in un clima un po' inaspettato; la concitazione di questa mattinata prevale sulla solennità dell'avvenimento giudiziario. E durerà poco, appena due ore e mezza, per concludersi con un aggiornamento del dibattimento al 21 aprile prossimo.

Mentre i giudici togati e popolari prendono posto, dalle gabbie dei terroristi giunge qualche frase incomprensibile, che resta isolata. Il presidente della Corte, Severino Santiapichi, si avvicina al microfono e legge una lettera di Anna Maria Moro, una delle figlie dello statista: «Non mi sono costituita parte civile in questo giudizio — ha scritto — perché qualsiasi riferimento alla prigionia e alla morte di mio padre mi è insopportabile». Poi il giudice legge una lettera del fami-

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

In quelle gabbie nel bunker bianco

L'aula odora di vernice fresca, di plastica, di gomma nuova, di pioggia. Presto (fra poche ore o pochi giorni) saprà di fumo, poiché nessuno rispetterà il divieto. L'edificio, fra Monte Mario e il Tevere, è basso, massiccio, cubico, marmoreo come un'immensa tomba. Tonnellate di acciaio in sbarre e di rete metallica, chilometri di transenne ci isolano da Roma, dall'Italia e dal mondo.

È stato come imbarcarsi su un aereo. Prima la fila, il controllo dei documenti, borse e ombrelli dentro il «detector» dei metalli, una porta a tamburo di vetro che ruota su se stessa, emettendo un suono elettronico. I grandi furgoni bianchi della RAI-TV, collegati da fasci di cavi rossi, gialli, blu. E, dappertutto, poliziotti e carabinieri, alcuni guardinghi, col dito sul grilletto, altri indolenti, come rassegnati, a disagio nei pesanti giubbotti corazzati da cui pure dipende, in caso di attentato, la loro stessa vita.

Che distanza (un secolo) dal vecchio «palazzaccio» umbertino, meandri oscuri, bianche statue ottuse, vertiginose balaustre, superbe scalinate, altissime finestre polverose. Qui tutto è luminoso, funzionale, breve, asciutto, perfetto. Riflettori assicurano una visibilità «totale», microfoni diffondono chiara la voce del presidente. Eppure qualcosa è rimasto di un passato «sordo e grigio». Il processo comincia con due ore e mezzo di ritardo, e stenta a prendere il via, non ha nulla di solenne, e neanche di drammatico. Si appanna, si stempera in «servitù» procedurali, burocratiche. Nessuno si stupisce del rinvio, del resto doveroso, e perfino previsto. Pesano (benché invisibili) tutti quei fascicoli, doverosamente protocollati, legati con nodi accurati, che in migliaia di pagine custodiscono tante verità e mezze verità, un groviglio di fatti, intrighi, rivelazioni, confessioni. Fa meraviglia sapere che agli avvocati d'ufficio basterà appena una settimana per leggere l'equivalente di un'enciclopedia, e impadronirsi del contenuto.

Arminio Savioli

(Segue a pag. 2)

È davvero Moretti il regista di via Fani?

Quattro anni fa, quando venne compiuta la strage di via Fani, a Torino era in corso il proceso ai cosiddetti «capi storici» delle Br. Dietro le gabbie c'erano Curcio, Franceschini, Semeria, Ognibene e parecchi altri. Fuori, per sparare e uccidere, Moretti, Gallinari, Morucci, Seghetti e tantissimi altri. Ieri, a Roma, dietro le gabbie dell'ex palestra del Foro Italico c'erano quasi tutti i componenti del commando criminale che portò a termine l'impresa di gran lunga più clamorosa di quella banda armata. Ma non è soltanto questa la differenza. Quattro anni fa le Br potevano vantare una compattezza non scalfita da alcun pentimento. Poi, proprio a Torino, ma due anni dopo (nei primi mesi del 1980) il muro di quella granitica omertà venne infranto da Patrizio Peci. E oggi il numero dei terroristi che hanno fatto la scelta di collaborare con la giustizia è piuttosto alto.

Ricordiamoci di quel processo di quattro anni fa e della vigilante mobilitazione, con la classe operaia alla testa, di una intera città. Vinse allora, contro la criminale arroganza di quella formazione terroristica che proclamava che il processo non si sarebbe comunque celebrato, la «forza della democrazia». Quel processo, nonostante le tensioni e la numerosa serie di delitti programmati e attuati per far saltare il dibattimento, si svolse regolarmente e nel più assoluto rispetto della legalità. Non fu una vittoria di poco conto, se si rammenta che le udienze di quel processo si intrecciarono con i 55 terribili giorni della prigionia di Aldo Moro.

Oggi, per fortuna, il clima è assai diverso. Le Br non sono state definitivamente sconfitte, ma sono state battute duramente. Possono ancora tendere agguati e ammazzare, ma sono disgregate. L'inafferrabile Mario Moretti, catturato un anno fa a Milano, è dietro le sbarre.

Quali sono allora gli interrogativi di questo processo? Ai molti che sono stati già posti, ne ha aggiunto un altro due giorni fa l'on. Giulio Andreotti, presidente del Consiglio all'epoca di via Fani. Riaffermati i propri dubbi sulla autenticità «effettiva e letterale» di molte delle lettere del prigioniero, Andreotti, riferendosi al «cosiddetto memo-

Ibio Paolucci

(Segue in penultima)

Aumentano col passare dei giorni i rischi nei due punti di confronto

Londra decisa a riprendere le Falkland Tensioni crescenti dal Sinai al Libano

Due corvette argentine forzano il blocco - La flotta inglese prosegue la rotta verso le isole - Reagan annuncia il ritorno di Haig a Buenos Aires - Lo sciopero generale nei territori occupati suona come un monito a Begin

BEIRUT — Mentre l'intero mondo arabo (eccettuato l'Egitto) e molti paesi islamici (Pakistan, Iran, Malaysia, Kashmir indiano) hanno aderito ieri, con una iniziativa senza precedenti, allo sciopero generale indetto per sostenere la lotta dei palestinesi di Cisgiordania e Gaza — dove lo sciopero è giunto al suo quinto giorno e dove si sono rinnovati anche ieri dimostrazioni e scontri con i soldati israeliani — i dubbi sollevati dai dirigenti di Tel Aviv sull'effettivo ritiro delle loro truppe dal Sinai, il 25 aprile prossimo, sono venuti a provocare nuove preoccupazioni e nuovi timori per l'immediato futuro della tormentata regione mediorientale. E intanto nel sud Libano, dove continua a pesare la minaccia

(Segue in penultima)

La Gran Bretagna ha riaffermato la volontà di respingere l'aggressione argentina alle Falkland con tutti i mezzi pacifici a sua disposizione ma, se sarà necessario, col sostegno della forza militare. La Camera dei Comuni, riunitasi ieri dopo le vacanze pasquali, ha dato il proprio sostegno alla signora Thatcher. Il presidente americano Reagan ha annunciato che il segretario di stato Haig tornerà «prossimamente» a Buenos Aires.

Intanto, ieri, due corvette della guardia costiera argentina, ciascuna con 30 uomini di equipaggio, sono state inviate a pattugliare le Falkland, forzando il blocco proclamato dal governo britannico per un raggio di 200 miglia marittime attorno al centro dell'arcipelago. Una forza navale di 31 unità è agli ormeggi a Puerto Belgrano (una base 690 Km a sud di Buenos Aires) «pronta a salpare».

IN TERZULTIMA

Sabato a Milano, per non farsi intimidire

Intorno alle Falkland, o Malvine che siano, stazionano i sommergibili nucleari inglesi e sono in arrivo le unità della flotta di Sua Maestà munite, probabilmente, di armamento atomico; mentre un'altra potenza atomica, Israele, minaccia di aggredire il Libano «per ragioni di sicurezza». Come, non molto tempo fa, «per ragioni di sicurezza», mandò i propri aerei a bombardare, in pieno stato di pace, una centrale nucleare irakena. Nei laboratori, nei centri di ricerca, nelle fabbriche di quasi tutto il mondo nuovi progetti di armi sempre più «efficaci» sono in corso di elaborazione o in fase avanzata di costruzione. Una ridda di miliardi, anzi di migliaia di miliardi, viene dilapidata in questo gioco di morte. Si simulano, con i computers o sul terreno, attraverso esercitazioni e manovre, gli effetti di un conflitto. Le cifre: trecento milioni di morti in Europa, sessanta negli USA al primo impatto... E sono cifre che si ha ben ragione di ritenere illusorie.

Chi fermerà le mani che pigiano i bottoni dei missili, una volta scatenato l'uragano di fuoco e di radiazioni? L'immagine che rimane è quella di un pianeta arso, contaminato sino negli angoli più riposti; ove forse, tra qualche secolo o millennio, qualcuno di un altro mondo scenderà dalle astronavi a constatare il nulla, e ripartirà verso luoghi meno infecondi e deserti di vita. Eppure, questa immagine, del tutto realistica, e tutt'altro, purtroppo, che fantascientifica, stenta a prender corpo, almeno a livello cosciente. L'orrore è troppo grande per non essere rifiutato; anche se è opinabile che agisca nella violenza crescente, nella indifferenza nei confronti della morte, nel terrorismo, nella droga, nello stesso spreco di risorse: a che sopravvivere? A che conservarle?

La forza della vita, l'eros di cui parla Freud, sembra intimidita, ripiegata su se stessa. Il mostruoso apparato bellico, i poteri che ogni giorno lo ampliano e lo perfezionano, sembrano spropositatamente inattingibili: quasi un nuovo, modernissimo fato cui è necessità piegarsi, una tragica divinità distruggitrice che ha deciso di annientare il mondo in cui viviamo, e noi con questo mondo. Una orrenda divinità, che non è concesso blandire né con

Mario Spinella

(Segue in penultima)

OGGI

col pensiero rivolto a Darwin

MENTRE scriviamo il nostro Comitato centrale sceglie il nuovo direttore de «l'Unità» e quando apparirà questa nota, oggi, lo conoscerete e lo conosceremo. Speriamo che vi andrà bene e siamo sicuri, per quanto ci riguarda, che ci andrà bene. Noi siamo, vantandocene, tra quei comunisti (crediamo che siano di gran lunga i più) che approvano le decisioni del Partito — questa volta lo vogliamo scrivere con la maiuscola — non solo quando le prende ma prima ancora che le abbia prese. Esiste, in diritto, la cambiale in bianco? Ebbene, noi abbiamo rilasciato una cambiale in bianco al PCI fin da quando, molti anni fa, siamo entrati nelle sue file e gliela abbiamo sempre rinnovata. Questo è l'unico amore che non ci ha mai tradito. (Per il resto, il Cielo ci sia clemente, siamo pieni di corna).

Intanto (accogliendo anche un invito rivoltoci dal compagno Borghini) vogliamo assicurarvi che non ci è sfuggito l'altro ieri un magistrale articolo di Venerio Cattani, condirettore del socialdemocratico «L'Umanità» e uno dei più pensosi e più colti scrittori politici del nostro tempo. Venerio Cattani ha precedenti teorici illustri. Come abbiamo già avuto occasione di ricordare su queste colonne, egli venne cacciato a furor di popolo e di bidelli, anni fa, dal ginnasio di Poggio Renatico nel Ferrarese, dove teneva temerariamente cattedra di latino, per avere insegnato che il sostantivo «animal», neutro, fa «animulem» all'accusativo e non si è ancora reso conto di tanta indignazione. Da allora, accertata e consolidata la sua asinaggine, i socialdemocratici si sono affrettati a fargli fare carriera e Venerio Cattani, incurante del pericolo, si è messo a scrivere articoli sui giornali, nell'ultimo dei quali, comparso martedì scorso sul «Giorno», egli confida che quelli del PSDI sono «al centro del traffico di voti in traslazione tra la DC e l'area laica», ciò che ci pare molto ben detto e soprattutto espresso in linguaggio rigorosamente commercial-scientifico. Ma non possiamo, purtroppo, esaminare per intero lo scritto di Venerio Cattani, che sarebbe tutto da commentare. Vi basti sapere, poiché egli stesso lo confessa, che lo slogan dominante il recente Congresso socialdemocratico: «La storia ci dà ragione» lo ha inventato lui «come allievo di Nenni». Il che dimostra che Nenni fu recidivo. Quando uno ha per discepolo Craxi, di solito si pente e dice inorridito: «Mai più». Invece Nenni volle anche Cattani, indubbiamente migliorando. Comunque noi ci domandavamo, pensando a Darwin: «L'uomo, dunque, discende dalla scimmia. Pazienza. Ma la scimmia da chi discende?». Ora tutto ci è chiaro: la scimmia discende da Venerio Cattani. Anzi sale. **Fortebraccio**

Al Senato una serie di emendamenti in discussione oggi

Liquidazioni: proposte PCI Contrasti nel pentapartito

I comunisti presentano una soluzione organica su pensioni, trimestralizzazione, fondo garanzia, detassazione - Consultazioni

ROMA — Il gruppo comunista del Senato — primo ed unico finora — ha depositato ieri presso la commissione Lavoro il pacchetto di proposte sulla nuova disciplina dell'indennità di liquidazione. Si tratta di 15 emendamenti che andranno in discussione oggi, mentre il dibattito in aula è fissato per la prossima settimana. Alcuni di questi emendamenti ripetono il testo degli articoli del disegno di legge presentato dal PCI fin dallo scorso anno, mentre altri accolgono le proposte del sindacato. In questi stessi giorni il PCI avvierà una consultazione fra i lavoratori sull'andamento dei lavori parlamentari.

Intanto nel governo e nella maggioranza dilaga la confusione. Il ministro del Lavoro Di Giesi — nel tentativo, risultato poi vano, di concordare una posizione collegiale del governo — ha avuto ieri sera un incontro con il presidente del Consiglio Spadolini e con il ministro del Tesoro Andreatta. L'incontro era stato preceduto da una riunione con gli esponenti della maggioranza

Giuseppe F. Mennella

(Segue in penultima)

Oggi a Roma 11 mila delegati della Funzione pubblica-Cgil

Oltre 11 mila quadri e delegati della Funzione pubblica-Cgil parteciperanno stamane all'assemblea al Palasport dell'Eur. La manifestazione inizierà alle 9,30. Parleranno Aldo Giunti, Bruno Trentin e Agostino Marianetti.

L'iniziativa è stata preceduta da polemiche anche aspre sollevate da Cisl e Uil. Ieri, però, i toni sono apparsi molto più distensivi. A ciò ha contribuito il franco dibattito svoltosi in seno alla segreteria della Federazione unitaria.

Cgil, Cisl e Uil hanno proseguito anche l'esame dei problemi relativi agli investimenti, all'occupazione, al Mezzogiorno. Dure critiche sono state rivolte al governo e alla Confindustria.

A PAGINA 6

Spadolini insiste: il referendum sarebbe una sciagura

MILANO — Giovanni Spadolini ha colto l'occasione dell'inaugurazione della 60. Fiera di Milano per lanciare un nuovo messaggio al paese. Un messaggio di preoccupazione per la situazione economica, ma non di «allarmismo e disfattismo». «Abbiamo il destino nelle nostre mani, possiamo battere inflazione, recessione e disoccupazione», ha affermato il presidente del Consiglio. Ma per realizzare ciò è necessaria una sterzata «fatta di serietà politica e sociale, nella linea lungo la quale si è mossa in questi nove mesi la politica economica del governo».

Spadolini ha indicato le

Antonio Mereu

(Segue in penultima)

SERVIZI A PAG. 2 E 3